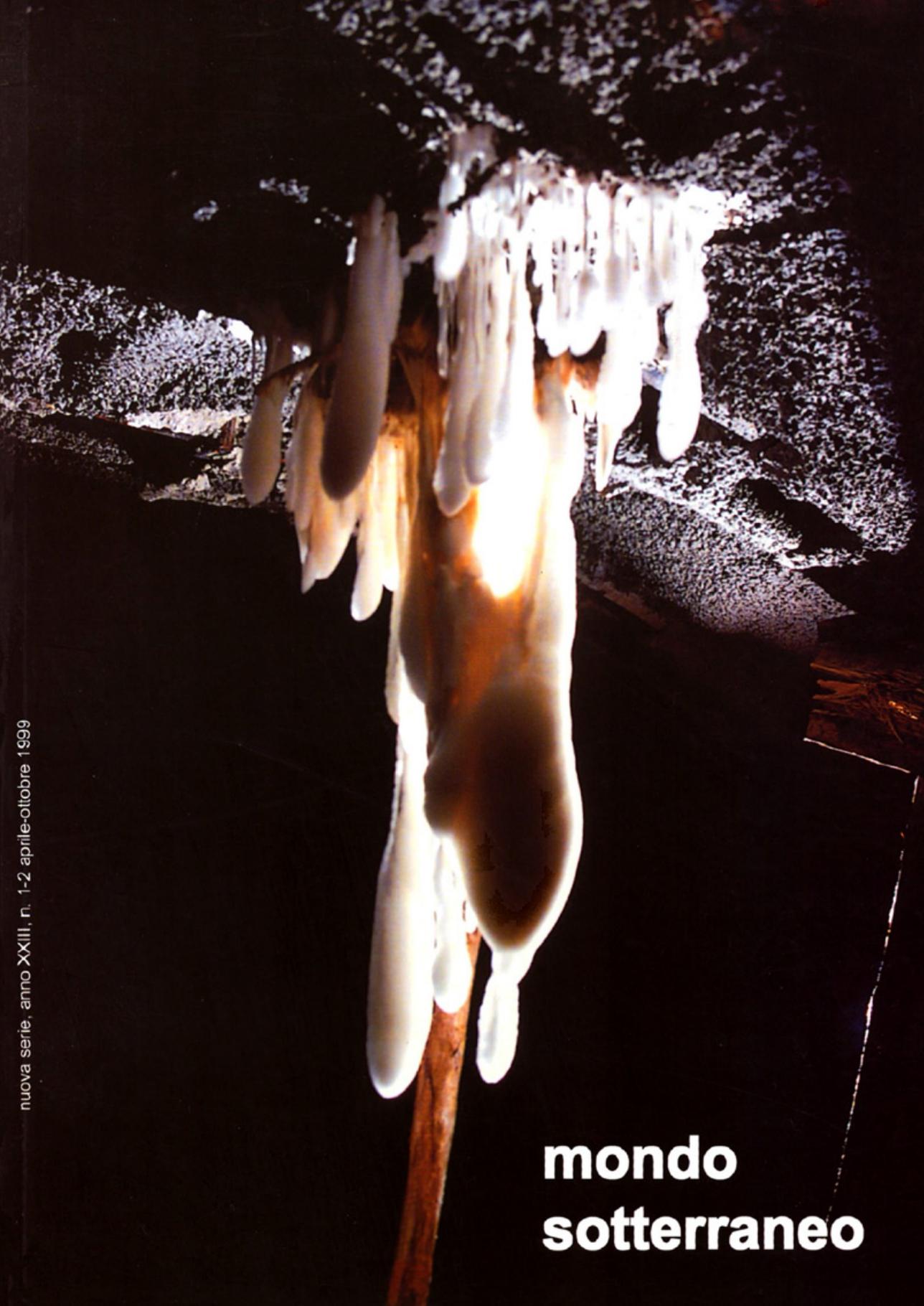


nuova serie, anno XXIII, n. 1-2 aprile-ottobre 1999



**mondo
sotterraneo**

mondo sotterraneo

rivista semestrale del circolo
speleologico e idrologico friulano

nuova serie, anno XXIII, n. 1-2 aprile-ottobre 1999

Foto di copertina: Funghi in una galleria artificiale nei pressi di Pontebba (foto A. D'Andrea)

mondo sotterraneo, nuova serie, anno XXIII, n. 1-2 (aprile-ottobre, 1999)

rivista semestrale del circolo speleologico e idrologico friulano

registrazione tribunale di udine n. 393 del 14 marzo 1977

redazione ed amministrazione: via beato odorico da pordenone, 3 - 33100 udine

direttore responsabile: dario ersetti

tipografia: arti grafiche friulane, via IV novembre, feletto umberto, tavagnacco, ud

i manoscritti e le foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

le fotografie ed i disegni, ove non altrimenti indicato, sono dell'autore del testo



Saverio Luciano Medeot
(1917-1999)

Non è facile parlare di un uomo che è stato per tanti anni un amico con cui si sono scambiati confidenze, pensieri, riflessioni. Di un uomo di cui si sono condivisi l'amore per le grotte e per la terra che le racchiude. Di un uomo con cui si era instaurato un rapporto d'amicizia, allargato a tutta la famiglia, non intaccato o ridotto dalla lontananza fisica imposta dalla vita. Cercando di lasciare i sentimenti nel cassetto, a queste pagine affido soltanto brevi linee biografiche, perché ritengo giusto e doveroso non vada persa memoria di chi, più grande e migliore di noi, ci ha preceduto sui sentieri della vita.

In una casa di riposo di Ampezzo, di cui era ospite da breve tempo, lunedì 18 ottobre 1999 è venuto a mancare all'età di 82 anni (era nato a Trieste il 27 giugno 1917) Luciano Saverio Medeot, speleologo a cui la speleologia regionale deve moltissimo. Spirito eclettico e determinato fu entusiasta animatore di squadre di esploratori, studioso di storia delle ricerche idrologiche sul Carso Classico, attento e partecipe cronista di drammatici eventi.

Iniziò la sua carriera di esploratore delle caverne giovanissimo assieme ad un gruppo di amici (Finocchiaro, Perotti, Polidori, Gabersi) che costituirono un gruppo grotte autonomo, che svolse la sua attività soprattutto in Istria. Nel 1936, presentati dal prof. Marussi ad Eugenio Boegan, entrarono a far parte della Commissione Grotte dell'Alpina delle Giulie. Qui Medeot si distinse subito per le sue capacità organizzative diventando il braccio destro di Boegan, di cui proseguì l'opera dapprima come esploratore e rilevatore di innumerevoli cavità della Venezia Giulia



In esplorazione nella Selva di Tarnova.

Nella pagina precedente: con i gradi di Caporale in Jugoslavia nel 1941. In braccio i suoi cani bossolo e spoletta.

e quindi successivamente quale curatore della gestione delle Grotte di San Canziano (allora di proprietà della Società Alpina delle Giulie), grotte che riesplorò compiutamente (rilevandone numerosi tratti laterali poco conosciuti) e provvedendo ad organizzare e dirigere i grossi lavori di sistemazione (rifacimento del Ponte del Fante, restauro del Ponte Tommasini, risistemazione del piazzale della Caverna Schmidl). Alla morte del Boegan (novembre 1939) gli venne affidata interinalmente la conduzione della Commissione Grotte, compito che assolse egregiamente per un anno, sino alla nomina (allora si usava così) di Raffaello Battaglia.

La sua attività maggiore fu sempre quella esplorativa: quasi ogni domenica il gruppo da lui guidato partiva con l'autocarro dell'Alpina per una delle tante zone carsiche della regione, tornando a notte fonda con una serie di rilievi di nuove cavità che andavano ad arricchire il Catasto delle grotte della Venezia Giulia. Fra le esplorazioni memorabili di quegli anni può essere ricordata quella dell'abisso di



Scavi archeologici in Croazia nel 1941.

Leupa, sulla Bainsizza: un pozzo profondo oltre duecentosessanta metri in cui la discesa venne effettuata su scalette (le tecniche di sola corda che oggi permettono imprese ragguardevoli erano di là da venire) e la cui esplorazione gli rimase ben impressa nella memoria per i risvolti drammatici che ebbe.

La guerra interruppe tutta questa attività ed il Medeot finì dapprima sul fronte Jugoslavo, quindi in una batteria presso Miramare e poi ancora in Francia. Nel periodo trascorso a Miramare ebbe modo di effettuare uno scavo archeologico in una grotta presso Prosecco portando alla luce i resti ossei di un uomo preistorico custoditi per migliaia di anni da uno spesso crostone stalagmitico. Fra un assegnamento al fronte e l'altro riuscì a compiere, assieme a Bruno Boegan (nipote del grande Eugenio) la prima moderna esplorazione delle Stufe vaporose di San Calogero, presso Sciacca e a far approvare dalla Commissione un piano di rilancio che l'avrebbe portata ai vertici della speleologia mondiale.

Passata la bufera della guerra si trovò coinvolto nelle operazioni iniziali (le più pericolose e piene di tensione) del recupero delle salme degli infoibati: le vicissitudini di quei giorni drammatici sono state da lui narrate sul Mondo Sotterraneo del 1992. Quindi nel novembre 1947 partì, assieme ad altri due Triestini, per il Venezuela, primo scaglione di un folto gruppo che doveva fondare sugli altipiani del secondo bacino dell'Orinoco la Trieste Nueva; l'iniziativa - che prevedeva l'insediamento di mille persone - non ebbe seguito, ma Medeot trovò modo di mettere a



L'esame di reperti rinvenuti nella Grotta VG 3869 a Prosecco (Bosco di San Primo) nel 1942.

frutto la sua capacità di organizzatore e di arricchirsi. Ritornato in patria dieci anni dopo, organizzò per la Commissione Grotte una spedizione nelle grotte delle Murge e la seconda ricognizione alle Stufe vaporose di Sciacca; quest'ultima in realtà si trasformò nella prima vera esplorazione delle gallerie basse delle Stufe, esplorazione che fruttò il ritrovamento di un prezioso deposito archeologico costituito da una serie di grossi vasi e da deposizioni funerarie. Quindi, con una nuova squadra di grottisti da lui allevata, procedette all'esplorazione meticolosa dell'altipiano del Cansiglio (un centinaio di cavità messe a catasto) e alla scoperta ed esplorazione dell'abisso Polidori nella Val d'Aip.

Spirito inquieto per eccellenza, nel 1960 dalla Commissione Grotte dell'Alpina passò alla Sezione Geospeleologica della Società Adriatica di Scienze, portandola a scoprire ed esplorare il fenomeno carsico del Monte Coglians (degnò di nota l'abisso dedicato alla memoria di Marinelli). Il suo peregrinare fra un sodalizio e l'altro era accompagnato da disavventure nella vita e dal veloce esaurimento del cospicuo patrimonio portato dalle Americhe (fenomeno quest'ultimo cui non furono estranei il suo carattere generoso e l'avidità di presunti amici e falsi discepoli). Nel 1962, non soddisfatto delle esperienze fatte con i gruppi di Trieste, uscì dall'Adriatica per approdare, l'anno successivo e dopo un incontro con Michele Gortani, al Circolo Speleologico e Idrologico Friulano, organismo di cui divenne ben presto consigliere, poi vicepresidente e di cui rimase socio affezionato sino alla morte.

La sua presenza dette un formidabile scossone alla vita del Circolo ove in dieci anni di lavoro riuscì a formare una squadra di giovani speleologi preparati e motivati. In quel periodo il Circolo vide i suoi uomini operare sugli altipiani calcarei di Asiago e nei sifoni delle grotte aprentisi nelle valli sottostanti; i risultati di quest'intensa attività vennero puntualmente pubblicati su Mondo Sotterraneo che in quegli anni riprese il posto che gli spettava di diritto nella pubblicistica speleologica italiana. La squadra di speleosub da lui attivata venne impiegata nell'esplorazione dei sifoni della Grotta di Riu Neri, cavità di cui aveva riscoperto e descritto, sempre sulla rivista del Circolo, l'importanza idrologica. Non soddisfatto dei risultati ottenuti ad Asiago (forse troppo simili a quelli dati nel decennio precedente, in un altro contesto, dal Cansiglio) nei primi anni '70 spinse i giovani del C.S.I.F. a scoprire nuovi, profondi abissi sugli altipiani del Robon, la zona più orientale e più lontana da eventuali punti di appoggio (rifugi, bivacchi) del gruppo del Canin. Per suo desiderio il primo successo esplorativo, il primo grande abisso trovato lassù è stato dedicato alla memoria di Giovan Battista De Gasperi, antesignano delle ricerche sul massiccio.

Dal 1965 ritornò in Centro America, sempre a cercare. Fino al 1972 compì vari viaggi tra Venezuela, Bolivia e Repubblica Dominicana. La sua tempra di



Spedizione Asiago 1966. Nei pressi di Malga Zebio si possono riconoscere, da sinistra verso destra: D. Ersetti, N. Forabosco, C. Nicolettis, B. Chiappa, G. Luca, M.T. Moro, N. Colle, S. L. Medeot, G. Nardone e R. Moro.

lavoratore e le sue capacità di capocantiere gli permisero di trovare sempre lavoro. Rentrò in Italia nel 1972 con pochi risparmi e si dedicò a curare la squadra di esploratori del Circolo, attività che si è rivelata nel tempo un investimento sicuro: i ragazzi da lui preparati sono diventati gli uomini che oggi dirigono l'antico sodalizio speleologico friulano. Ripartì spinto dal bisogno nel 1976 e nei tre anni seguenti, dirigendo la costruzione di due fabbriche di ceramiche, accumulò risparmi sufficienti a comprarsi un appartamento a Santo Domingo e a ritirarsi in pensione su quell'isola.

Nei periodi di lontananza dall'Italia manteneva i contatti con amici e allievi attraverso una fitta corrispondenza che indubbiamente doveva riempire le ore non dedicate al lavoro: di norma rispondeva immediatamente alle lettere che gli inviavano, dando precise risposte ai quesiti formulati e ponendo sempre molte domande sul mondo delle grotte - ma non solo - di quaggiù.

Il destino che ciclicamente gli si mostrava avverso - molte volte fece fortuna, molte volte si ritrovò al punto di partenza - fu coerente nella sfortuna: con il

declinare degli anni e delle forze, a seguito di un'inflazione galoppante, l'ultimo capitale accumulato svanì nel nulla cosicché gli ultimi sei anni della sua permanenza a Santo Domingo furono estremamente penosi e sofferti.

Unica luce, in un mondo per lui ormai fatto solo di ombre, la presenza di uno dei ragazzi del Circolo che lui aveva trasformato in speleologi, che gli ha prodigato aiuto materiale e psicologico, e le lettere dalla lontana Italia, cordone ombelicale che manteneva vivo il suo spirito. Alla fine del 1995 lo stesso amico lo riportò in Italia, trovandogli alloggio in quella Udine che lui aveva fatto crescere speleologicamente e di cui si sentiva ormai parte integrante. Non volle mai uscire da quell'alloggio di via del Bon: lo fece solo allorché, per le sue peggiorate condizioni di salute, venne accolto in casa dell'amico; da qui uscì soltanto per andare nella casa di riposo di Ampezzo, l'unica che potesse garantirgli un'assistenza medico infermieristica adeguata.

Sarebbe estremamente riduttivo dire che l'opera di Luciano Saverio Medeot si esplicava unicamente sul campo esplorativo e nella preparazione di nuove squadre di speleologi. Dinamico organizzatore, attento indagatore degli archivi che conservano le memorie dei secoli passati nella sua visione della speleologia, riusciva ad unire in una mirabile sintesi le ricerche storiche agli studi sull'idrologia dei territori carsici sui cui avrebbe poi condotto - a ragion veduta - i suoi ragazzi. Una serie ponderosa di studi e scritti rimangono quale testimonianza delle sue capacità nel campo dell'idrologia carsica, delle ricerche storiche (finalizzate alla maggior conoscenza delle vicissitudini della ricerca, nell'altro secolo, d'acqua potabile per la città di Trieste), della tecnica. Ma non solo: tutte le relazioni sulle campagne esplorative da lui ideate o organizzate sono corredate da tavole di rilievi dovute alla sua maestria. Così è stato per la rivista *Alpi Giulie* (1957, 1960-61), per *In Alto* (1963), per *Mondo Sotterraneo* (1965, 1966). Prima di essere trasferito, gravemente infermo, alla casa di riposo che lo ha ospitato negli ultimi mesi della sua avventurosa vita di studioso, esploratore e poeta, trascorreva il tempo curando una serie di scritti sulla storia degli anni che lo videro protagonista della speleologia regionale. Sono memorie in cui risalta la partecipazione emotiva dell'autore, brani soffusi da un alone di mesta poesia in cui si rispecchia l'anima più segreta e vera del rude esploratore, di cui è riuscito a completare soltanto un paio di capitoli. La morte lo ha interrotto, impedendogli di portare a termine l'opera.

Aveva un carattere difficile, inflessibile e ostinato, che non ammetteva bizantinismi: ti accettava o ti rifiutava in blocco. Nonostante quest'aspetto spigoloso della sua personalità (che a qualcuno poteva non piacere) era apprezzato e stimato da tutti. Per il suo apporto allo sviluppo della speleologia regionale nel 1980 il Comitato per la Difesa dei Fenomeni Carsici gli ha assegnato la prima edizione del

Premio San Benedetto: le nuove generazioni di speleologi ritennero opportuno che questo riconoscimento, giunto quest'anno alla sua ventesima edizione, si aprisse proprio con lui, ultimo rappresentate di una speleologia avventurosa fatta di scale di corda, elmetti di ferro, amicizia e calore umano.

Scritti di Saverio Luciano Medeot

L'esplorazione dell'abisso di Leupa nella Bainsizza, Boll. R. Soc. Geografica Italiana, s. 7, 4, genn. 1939

Eugenio Boegan, Alpi Giulie, 41 (1): 2-9, Trieste 1940

Eugenio Boegan, Le Alpi, rassegna mensile del Centro Alpinistico Italiano, anno 1939-1940: 120

(con Boegan Bruno) Relazione sulla prima esplorazione effettuata dal CAI di Trieste nelle Grotte Vaporose di Monte Cronio, Kronion, 9 (1-2): 15-17, Sciacca, gen.-apr. 1957

Relazione sulla seconda spedizione effettuata dal CAI di Trieste nelle Grotte Vaporose di Monte Cronio, Kronion, 9 (1-2): 18-21, Sciacca, gen.-apr. 1957

Sommatori del CSIF nella Grotta "Rimine", In Alto, 52: 50-57, Udine 1963

Accertata l'esistenza del proteo nella grotta Parolini di Oliero - Valsugana, Mondo Sotterraneo, n. u. 1965: 53-57

La sorgente del Gorgazzo, Mondo Sotterraneo, n. u. 1965: 68-71

Documenti inediti e biografie per una storia della speleologia (Friuli Venezia Giulia), Mondo Sotterraneo, n.u. 1965: 81-93

(con Piercarlo Caracci) La campagna speleologica sull'altipiano di Asiago "Estate 1966", Mondo Sotterraneo, n.u. 1966: 10-26

Una miniatura ipogea: "la foresta pietrificata", Mondo Sotterraneo, n.u. 1966: 68-70

Documenti inediti e biografie per una storia della speleologia (Friuli Venezia Giulia), Mondo Sotterraneo, n.u. 1966: 77-86

Presentazione del dott. Eugenio de Bellard Pietri, Mondo Sotterraneo, n.u. 1967: 9-10

Documenti inediti e biografici per una "storia della speleologia" (Friuli Venezia Giulia), Mondo Sotterraneo, n.u. 1967: 55-90

(con Gianni Tomei) La raddomanzia nell'evoluzione delle ricerche idriche dalla mitologia alla storia, Mondo Sotterraneo, n.u. 1971: 53-83

Documenti inediti e biografie per una "storia della speleologia" (Friuli Venezia Giulia), Mondo Sotterraneo, n.u. 1972: 101-141

Una tragedia speleologica di 50 anni fa: l'Abisso Bertarelli (1925-1975), Suppl. di Atti e Memorie, Trieste 1974: 1-54

Amarcord da Santo Domingo, Progressione cento, Trieste 1983: 97
La Miniera di Basovizza e la grotta Plutone. Cronache parallele di due "foibe" del Carso, Mondo Sotterraneo, 16 (1-2) (1992): 39-59
Una drammatica esplorazione del 1938: l'abisso di Leupa nella Bainsizza, Mondo Sotterraneo, 22 (1-2) (1998): 55-69

Pino Guidi

GIUSEPPE MUSCIO

RELAZIONE MORALE PER L'ANNO 1998

Cari soci,

Non posso non iniziare questa mia relazione ricordando come sia passato già un anno dalla scomparsa, avvenuta il 2 febbraio 1998, del prof. PierCarlo Caracci, nostro Presidente onorario. Non ce ne siamo certo dimenticati ed il Circolo intende onorarne la memoria con una serie di iniziative che verranno decise dal nuovo consiglio: se può sembrare che nulla sia stato fatto quest'anno è solo perché il numero di Mondo Sotterraneo che è da poco uscito è quello relativo all'attività 1997; il prossimo volume sarà appunto dedicato al nostro "professore". Ed altre iniziative seguiranno. Il 1998 è stato comunque un nuovo anno record per il Circolo con ben 158 uscite, alcune delle quali di più giorni. Ulteriore dato positivo è l'indubbio incremento dei soci attivi ed il sensibile contributo fornito dal Circolo al Catasto Grotte della Regione: almeno una ventina di cavità.

Finanziariamente la situazione è stata abbastanza buona grazie al contributo della Regione ed al contributo straordinario erogatoci dalla Fondazione CRUP per il centenario.

Valli del Natisone

Nella Grotta dei Noccioli – visitata più volte durante l'anno e ritornata alla funzione già avuta in passato di "palestra" - è stata forzata la fessura finale che, comunque, conduce ad un pozzetto parallelo che chiude. Interessante la presenza di pipistrelli in questa cavità notata in gennaio, mentre non vi è traccia di questi mammiferi nel mese di ottobre.

Numerose uscite sono state dedicate alla Grotta di Bebon presso Torreano, dove è stato superato il sifone, grazie ad un lungo periodo di siccità, e sono stati

rilevati alcuni nuovi rami. Durante una uscita nella Grotta di Canebola è stata superata una frana e percorso un nuovo tratto.

Una nuova cavità è stata individuata ed esplorata presso Zamir (con due pozzi paralleli): 40 metri di sviluppo e 16 di profondità. È stata ritrovata - dopo innumerevoli tentativi e grazie alla presenza di alcuni paleosoci (Pani e Moro senior) - la Voragine del Rio di Costaverde. Per una grotta ritrovata ne abbiamo però una persa: alcuni nostri consoci non sono riusciti ad arrivare all'Abisso Il SW del Monte Matajur (che pure è una dalle più note dell'area): anche questo è un segno del cambio generazionale in atto. Diverse battute sono state effettuate sul Monte Mia e sul Monte Matajur.

Canin

La prima uscita dell'anno in Canin è stata dedicata ad un controllo del bivacco ed all'inventario di ciò che vi era rimasto. Una paio di esplorazioni sono state dedicate a BP1, BP2 e Grotta del Ghiaccio, e molta attenzione al Cergnala ma i risultati sono stati piuttosto scarsi (un paio di nuove grotte e rivisitazione di altre già esplorate negli anni precedenti). Buoni i risultati esplorativi in BP200 (cui è stata dedicata anche un'uscita in dicembre), BP201 e BP 204 (anch'essa in esplorazione invernale).

È stato armato e visitato l'Abisso De Gasperi. Altre battute nella zona del Monte Robon basso. Buone le prospettive nella zona di Sella Ursich con alcune cavità già a suo tempo individuate (nel 1977).

Bernadia e Valli del Torre

Alla Grotta Feruglio sono state dedicate una ventina di uscite, una delle quali, ampiamente illustrata su un sito internet, è dedicata al noto problema dell'impenetrabilità dei corpi: chiedete chiarimenti ai soci che hanno sofferto per superare incredibili fessure. Dal punto di vista esplorativo è stato fatto un complesso lavoro di controllo del rilievo, esplorate nuove prosecuzioni con interessanti prospettive e rilevate centinaia di metri di nuovi rami. Il ramo più interessante è quello detto delle "bestemmie" per le imprecazioni che ne caratterizzano la percorrenza

Moltissime anche le battute nei dintorni e le attività nella Grotta Doviza ove è stato effettuato un grosso lavoro di verifica del rilievo. Con la collaborazione del Catasto è stato fatto il punto di precisione della Doviza, del Viganti e della Feruglio, utilizzando una seria bussola satellitare. Diverse uscite di allenamento sono state effettuate all'Abisso di Viganti; a Taipana, alle Fraccadizze, ed in altre località alcune uscite per i soliti (il più delle volte infruttuosi) tentativi di creare delle grotte, cercando di disostruire un pertugio di 100x40 cm.

Prealpi Carniche

Visite e nuove scoperte (vedi collegamento con Eolo 3) sono state effettuate alla Risorgiva di Eolo con sopralluoghi nell'area circostante. Le uscite sono state finalizzate al fatto che qui si incentreranno le ricerche che verranno supportate dall'Assessorato all'Ecologia della Provincia e che vedono – per l'importanza geologico-strutturale di questo settore prealpino – un forte interessamento di strutture universitarie. Comunque sono stati individuati nuovi punti di interesse ed effettuate numerose battute nelle zone sovrastanti. Nei dintorni di Pra di Steppa sono stati trovati molti buchi soffianti ed un pozzetto da 12 nuovo, mentre alcune decine di metri (peraltro assai faticosi) sono stati esplorati nel Sifone di fango. Battute di zona attorno a Forchia Amula con alcune speranze.

Altre attività esplorative in Regione

Diverse battute di zona in aree di un certo interesse: Monte Tersadia, Grave di Gere presso Claut, Piano d'Arta e Monte Amariana.

Originale anche uno dei nuovi metodi inventato da nostri soci per individuare nuove cavità: per il Monte Cadin sopra Lusevera è stato utilizzato il.. parapendio: durante un volo è stata individuata una voragine di 30 metri con fondo in neve ed apertura con un diametro di 2,5 metri. Ci congratuliamo per l'ottima vista.



La Risorgiva dello Star Cedat (foto A. D'Andrea).

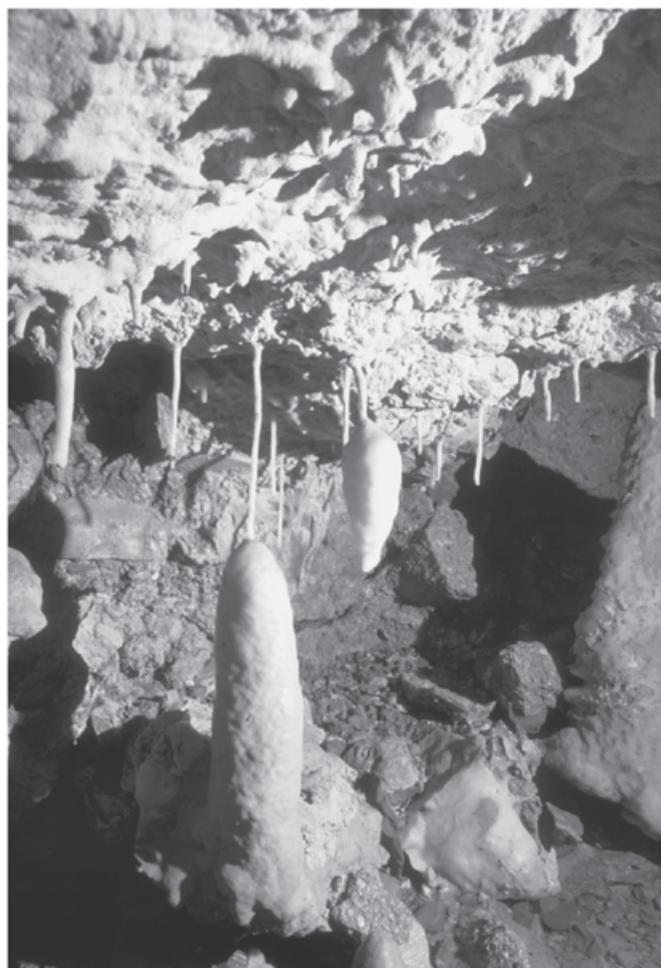
Controlli sono stati effettuati alle grotte Lis Glacieris del M. Ciampon sopra Gemona ed in altre cavità delle Prealpi Giulie.

Visite alla Grotta Noè ed alla grotta dell'Elmo nel Carso Triestino. In quest'ultima cavità è stata segnalata l'interessante presenza di una .. lambretta un po' arrugginita e di una lunga teoria di concrezioni trasformate in murales.

Analoghe considerazioni per grotta Plutone, mentre migliore è la situazione all'Abisso di Gropada. Moltissime le battute di ricerca ed esplorative.

Camerota - Palinuro

Nel mese di giugno quattro soci si sono recati a Camerota per una breve campagna di ricerca: lo scopo principale era quello di mettere trappole entomologiche



Concrezioni nella Risorgiva dello Star Cedat (foto A. D'Andrea).

nella Grotta dei Ternani a Capo Palinuro e ciò è stato fatto. Sono state effettuate battute in zona e controlli in alcune cavità.

Siamo, di fatto, arrivati in fondo allo studio di quest'area, manca solo il punto finale, una raccolta dei dati emersi. La ragione per la quale non ci siamo ancora arrivati è, forse, che all'elevatissimo numero di cavità esplorate, non corrispondono poi i sistemi sotterranei di sviluppo significativo (diversamente da quanto emerso per Capo Palinuro). Per la prossima estate proveremo, forse, a spostarci un paio di chilometri più a Sud, verso Scario.

Corso di speleologia

Nove allievi e molti istruttori hanno fatto sì che, anche quest'anno, il nostro corso propedeutico abbia avuto buoni risultati. Lezioni teoriche ed uscite in Villanova, San Giovanni d'Antro, Pod Lanisce (ove pare che alcuni degli allievi – raggiunto il meandro - si siano dissociati dalla loro stessa dichiarazione sulla facilità dalla grotta!), Eolo e La Val hanno fatto sì che si raggiungesse un buon livello di preparazione. Alcuni degli allievi continuano a partecipare alle nostre attività

Un grazie a chi si è assunto il non facile compito di organizzare il corso ed ai numerosi soci che hanno dato la loro disponibilità come istruttori.



La Grotta Feruglio (foto A. D'Andrea).

Attività didattiche, congressi e mostre

Alcune uscite sono state dedicate all'accompagnamento di gruppi scout in semplici cavità friulane: le attività in campagna sono state integrate da proiezioni di diapositive. Un'uscita è stata dedicata, assieme ai Pordenonesi, ad accompagnare insegnanti alle Grotte della Diga della Valcellina. Un paio di soci hanno preso parte al Corso Regionale sul rilevamento in grotta.

Eravamo presenti al Congresso sugli indizi di neotettonica in grotta in Belgio ed alla riunione sul Carso Alpino in Slovenia. Eravamo in molti al 90° della Grotta Gigante, al 20° del Seppenhofer (che ha tenuto la sua festa a Taipana !) ed al 50° del Gruppo del Fante di Monfalcone. Molti erano anche i soci e simpatizzanti presenti in ottobre al rinato licof nella cava sopra Antro.

Attività di ricerca e varie

Le attività scientifiche sono proseguite in collaborazione con la Provincia ed il PMP per quanto riguarda la ricerca sullo stato delle acque sotterranee e la definizione della vulnerabilità degli acquiferi. Terminata l'indagine nell'area delle Valli del Natisone passeremo, come detto, alle Prealpi Carniche (fra Trasaghis e Verzegnis). L'impegno sarà notevole ma sappiamo che tutti i nostri soci, se adeguatamente spronati, non deludono...



La Grotta Nuova di Villanova: il salone Regina Margherita (foto A. D'Andrea).

Attività entomologica è stata svolta in collaborazione con il Museo Friulano di Storia Naturale, ma sono stati accompagnati anche studiosi austriaci alla grotta Mitica, mentre interessanti novità sono emerse dallo studio dei minerali di grotta

Continuano le ricerche sulle evidenze di indizi di neotettonica, in particolare nella zona di Villanova e di Eolo. In questo particolare settore Andrea Mocchiutti ha presentato, come detto, al congresso in Belgio i risultati delle indagini svolte nelle nostre cavità. Attualmente le nostre ricerche sono, in parte, inserite in una unità del Gruppo Alpi del CNR. Numerose le battute di zona, mentre i membri del soccorso hanno partecipato a uscite, corsi, e turni di sorveglianza a Borgo Grotta Gigante.

Abbiamo preso parte alle numerose riunioni che hanno coinvolto gli speleologi regionali, soprattutto per la nascita della Federazione Speleologica Regionale. Il rappresentante della Provincia di Udine in questo organo di coordinamento è il nostro Andrea Mocchiutti.

Alcuni soci che hanno preso parte al 6° Congresso internazionale sul Carso Alpino in Slovenia, hanno partecipato ad alcune uscite sul versante sloveno del Canin.

È uscito, all'inizio di quest'anno, il volume del 1997 di Mondo Sotterraneo, il livello è stato da tutti giudicato buono, secondo la linea editoriale che da anni ci caratterizza, con equilibrio fra le parti di contenuto scientifico, quelle storiche e quelle esplorative.

L'unica nota negativa è che non siamo riusciti a pubblicare il volume del 1998 che abbiamo dovuto tralasciare per i troppi impegni sugli altri fronti, speriamo di recuperare in pochi mesi.

Sede

Ecco il vero problema del Circolo: lo spazio. In sede non ci stiamo più e vi sono problemi anche per il magazzino. Stiamo superando, rapidamente, questi ultimi per cui le nostre attrezzature hanno ancora un adeguato spazio a disposizione, mentre quella che manca sempre più è la possibilità di operare tranquillamente in sede. Non vi sono prospettive a breve, possiamo solo sperare nel nuovo millennio !!

Nel chiudere questa mia relazione voglio esprimere il mio personale ringraziamento a tutti i soci che si sono impegnati perchè l'attività sia esplorativa che di ricerca del Circolo sia sempre più proficua, ai membri del Consiglio Direttivo per la loro disponibilità ed, infine, agli Enti che ci hanno sostenuto: la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, il Comune di Udine, la Provincia di Udine e la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.

ANDREA BORLINI, STEFANO TURCO

LA GROTTA DEI VOLPACCHIOTTI (Savogna, Valli del Natisone, Udine)

RIASSUNTO - Nel presente articolo viene descritta una nuova cavità delle Valli del Natisone, Friuli, Italia. La Grotta dei Volpacchiotti mostra uno sviluppo complessivo di 334 metri e si apre nei livelli calcarenitici del Flysch di Clodig (Cretacico superiore).

ABSTRACT - In the present paper a new cave in the Natisone Valley (Friuli Region, North West Italy) is described. The development of the Volpacchiotti Cave is 334 m. The cave opens in the carbonatic levels inside the Flysch of Clodig (Upper Cretaceous).

Esplorazioni

La cavità è stata esplorata una prima volta nel 1997 su indicazione del signor Primo Cudrig, ed è stato fatto un primo rilievo speditivo, nel quale la cavità aveva uno sviluppo di una cinquantina di metri.

Nel marzo del 1999 è stata rivista la cavità per effettuare un nuovo rilievo, un posizionamento e quindi l'accatastamento; nel corso della visita è stato notato un cunicolo che terminava in uno stretto passaggio, ma che lasciava presupporre altre continuazioni. Nel corso dell'estate la strettoia è stata forzata scoprendo nuovi cunicoli che hanno portato la cavità allo sviluppo totale di 334 metri. L'avanzamento ha richiesto notevoli lavori di scavo in condizioni difficili, ed il rilievo completo della cavità è stato portato a termine grazie al contributo di alcuni volenterosi soci.

L'attività esplorativa nella cavità può considerarsi quasi terminata, a parte qualche strettoia che necessita dei lavori di disostruzione, ma che non prospetta grandi continuazioni.

Descrizione della cavità

L'ingresso della cavità (due metri di altezza per uno di larghezza) si apre sotto una paretina rocciosa; all'inizio si è davanti ad un bivio: il ramo a sinistra termina dopo circa 20 m con un inizio meandreggiante ed una parte finale molto bassa con pavimento in flysch e soffitto calcareo. Anche il ramo destro si abbassa quasi subito (con forme più tondeggianti), mantenendo questa caratteristica per quasi tutta la grotta; dopo pochi metri dall'ingresso del ramo destro c'è subito un bivio: la cavità continua sulla sinistra con il Cunicolo del Minatore, mentre sulla destra chiude in strettoia con un'apertura sull'esterno; il ramo corre parallelo alla parete esterna.

Percorrendo il cunicolo del Minatore si giunge dopo circa una trentina di metri ad un altro bivio: il ramo a destra ritorna indietro chiudendo in strettoia dopo alcuni metri (probabilmente si collega con il ramo destro del primo bivio), mentre il ramo sinistro continua e si arriva ad un allargamento chiamato "saletta si sta quasi in piedi"; qui la grotta diventa più fangosa e si comincia a vedere qualche concrezione. Proseguendo la grotta si stringe di nuovo e si arriva al tratto chiamato "meandro del fango bostik": il pezzo più faticoso della cavità (meandro alto 50 cm e largo 40 con un fondo fangoso che nel ritorno crea qualche difficoltà all'esploratore); dopo circa 30 metri attraverso una stretta fessura in discesa si accede al tratto finale, dove una comoda galleria conduce alla fine della cavità chiusa nei detriti. Tornando indietro, invece di risalire la fessura è possibile continuare nel cunicolo sottostante (chiamato delle "ginocchiere abbandonate") per una trentina di metri fino ad una saletta bassa e concrezionata; qua una strettoia non ancora forzata potrebbe incrementare ulteriormente lo sviluppo della cavità.

Da sottolineare la presenza, soprattutto nella parte iniziale, di una grande quantità di ossi di vari animali. I primi esploratori, inoltre, hanno avuto modo di conoscere personalmente una chiassosa cucciolata di volpe presente all'interno della cavità.

Dati catastali: Fr (s.n.) - Grotta dei Volpacchiotti, Polava di Savogna (Ud), q. ingr. 460 m slm, CTR 067031 Masseris, pos. 13°31'34"60, 46°10'35"20; svil. 334 m, disl. 8 m. Ril.: L. Biasizzo, A. Borlini, P. Cuarig, R. Gressani, R. Paganello, L. Trojan, D. Zompichiatti.

Geologia

L'area oggetto di studio è delimitata a N dal corso del rio Dieugnaz, ad E dalla cresta del Monte S. Martino, ad W dal corso del torrente Rieca e a S dal-

l'area di Za Muost: si tratta in pratica del versante NW del Monte S. Martino, dal fondovalle fino a quota 800.

Il versante in questione è piuttosto acclive (50°- 60°), possiede una minima copertura di humus, infatti le piante di alto fusto che vi crescono non superano l'altezza limite di 10 metri; la copertura vegetale è comunque completa. Un'analisi della morfologia del versante ha rivelato la presenza di alcuni gradoni che dipendono direttamente dalle caratteristiche meccaniche della formazione affiorante.

Lo smaltimento delle abbondanti piogge è garantito da una serie di aste poco incise che seguono la direzione della massima pendenza. Il fondovalle nei pressi del ponte della strada comunale Cepletischis-Grimacco è occupato da una forra meandreggiante che raggiunge la profondità massima di 17 metri per una larghezza di 2-5 metri. Le forme di carsismo superficiale sono arealmente molto limitate.

Stratigrafia e tettonica della zona

L'intera zona è interessata dall'affioramento della formazione del Flysch di Clodig appartenente al Maastrichtiano inferiore.

Nel dettaglio si è osservata la presenza di due facies ben distinte variamente alternate: una facies massiccia ed una facies stratificata.

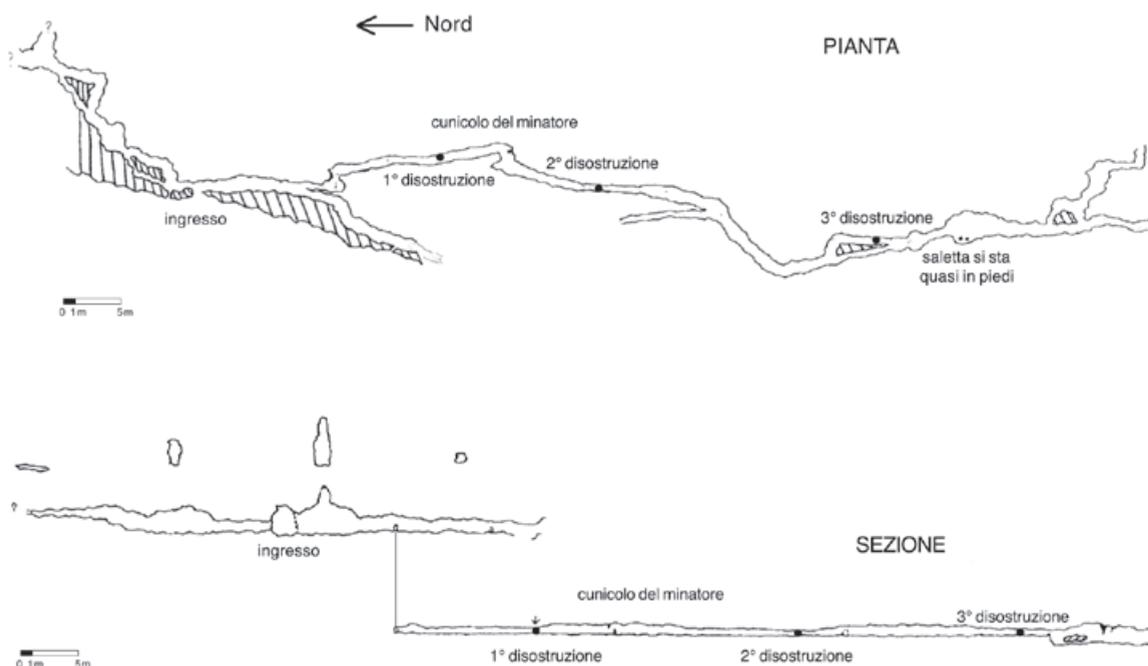


L'interno della cavità.

La facies massiccia è costituita da grossi banchi massicci di potenza variabile da 2 a 10 metri. La base del singolo banco è solitamente caratterizzata da una breccia carbonatica poligenica con abbondante matrice e con cemento calcareo di colore grigio chiaro. I clasti sono di dimensione da centimetrica a decimetrica, questi ultimi appaiono ben arrotondati. Procedendo verso l'alto stratigrafico si osserva una graduale diminuzione in granulometria dei clasti, conferma questa di una genesi di tipo torbiditico. La parte sommitale del banco è costituita da un livello calcilutitico di colore grigio scuro e fetido alla percussione.

Alle notevoli caratteristiche di resistenza meccanica di questi banchi sono dovuti gli evidenti gradoni morfologici che muovono il profilo del versante. La facies stratificata si presenta in banchi stratificati di potenza molto variabile, da 2 a 20 metri. Si tratta di calcilutiti marnose di colore grigio scuro in strati da 1 a 20 centimetri alternate ad interstrati di marna nerastra di 2-5 centimetri. Data la notevole plasticità di una simile facies è possibile osservare delle pieghe a corto raggio di curvatura molto esasperate (rio Dieugnaz).

Per quanto riguarda la tettonica, la zona ha subito un generale raccorciamento



di modesta entità secondo la direttrice NE-SW. L'unica struttura di un certo rilievo è una dolce anticlinale fagliata in cerniera ad asse NW-SE, che si trova a quota 525 lungo la suddetta strada.

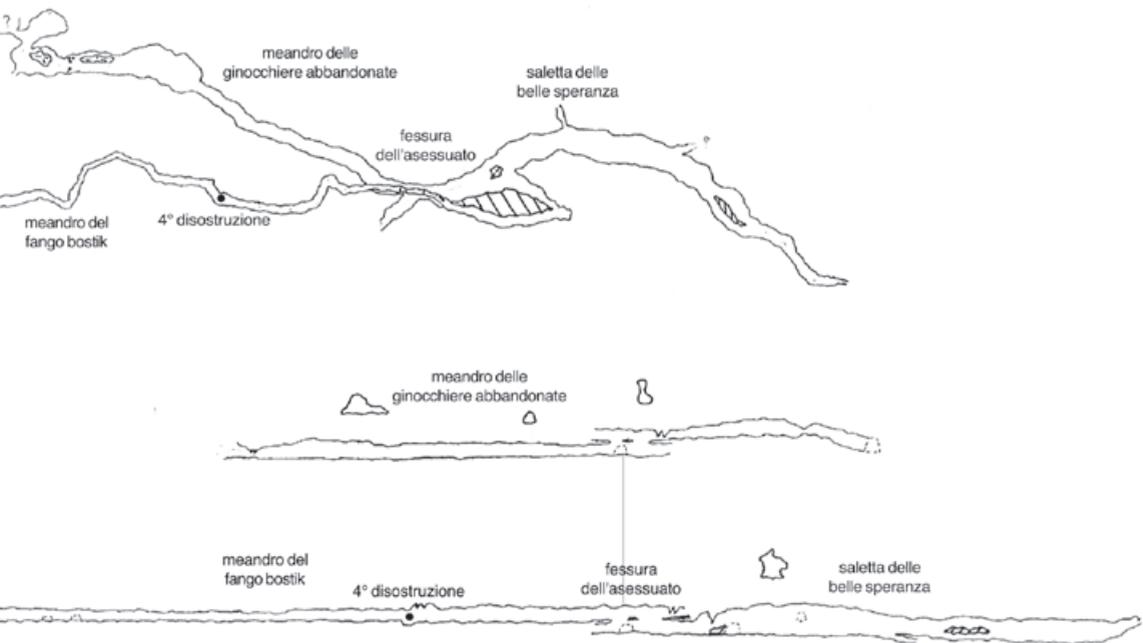
Osservazioni di geologia ipogea

La Grotta dei Volpacchiotti si apre sul versante descritto a quota 460, in un bancone appartenente alla facies massiccia di circa 4 metri di potenza. Le dimensioni della grotta, quasi sempre troppo vicine ai limiti fisici dello speleologo medio, non hanno consentito un accurato rilevamento morfologico-strutturale sotterraneo.

La grotta è evidentemente impostata su una famiglia di lineazioni di direzione N-S, quasi parallela alla direzione del versante e non si discosta mai molto dalla superficie. L'attuale ingresso infatti è dovuto al collasso di un sottile diaframma che separava la galleria principale dall'esterno.

L'andamento suborizzontale dell'intera cavità, in lieve pendenza verso il fondo, è articolato su due piani sovrapposti. Il piano superiore presenta sezioni trasversali allungate in senso verticale, il piano inferiore invece presenta sezioni trasversali

Rilievo della cavità: pianta (sopra) e sezione (sotto).



allungate in senso orizzontale. Sono stati osservati modesti depositi secondari argillosi e concrezioni calcitiche di forme classiche.

Bibliografia

- MUSCIO G. (a cura di), 1997 - Il fenomeno carsico delle Valli del Natisone. Mem. Ist. It. Spel., s. 2, vol. 9, Udine.
- VENTURINI S. & TUNIS G., 1988 - Nuovi dati ed interpretazioni sulla tettonica del settore meridionale delle Prealpi Giulie. Gortania - Atti Mus. Fr. St. Nat., 13: 5-30, Udine.

ANDREA MOCCHIUTTI, GIUSEPPE MORO, STEFANO TURCO, ANDREA BORLINI,
DANIELE BORTOLUTTI, GABRIELE CONCINA, ADALBERTO D'ANDREA, GIULIO ROSA

STUDIO IDROGEOLOGICO DEL SISTEMA CARSICO DEL MONTE ROBON (Alpi Giulie, Udine)

RIASSUNTO - Nel presente articolo viene esaminata la situazione idrogeologica del Monte Robon facente parte del massiccio del Monte Canin nelle Alpi Giulie. Vengono riportati i dati relativi al primo esperimento di colorazione delle acque con fluoresceina sodica, i risultati indicano il collegamento idrologico delle cavità verticali del Monte Robon sia con la Valle del Rio del Lago (Bacino dello Slizza) sia con la Valle del Rio Mogenza-Moznica (Bacino dell'Isonzo).

ABSTRACT - The hydrologic situation of Monte Robon, within the massif of Monte Canin in the Julian Alps, is examined. The results of a first experiment of water colouring with sodic fluorescein are described. They show that vertical caves of Monte Robon have hydrologic connections both with the Valley of Rio del Lago (Slizza's Basin) and with the Valley of Rio Mogenza-Moznica (Isonzo's Basin).

Introduzione

Nel corso della primavera-estate del 2000 si è deciso di approfondire lo studio idrogeologico del Monte Robon con l'utilizzo di traccianti. Tale ricerca sperimentale non era mai stata effettuata prima in questa zona.

L'idea è nata in seguito all'individuazione di un serie di importanti risorgive a carattere temporaneo presenti alla base del versante settentrionale del Monte Robon, area carsica - da anni oggetto di esplorazioni da parte del Circolo Speleologico e Idrologico Friulano - posta nelle propaggini settentrionali del massiccio del Monte Canin.

Materiali e metodi

In considerazione della mancanza di captazioni ad uso potabile poste nelle immediate vicinanze del bacino, si è deciso di utilizzare come tracciante la fluoresceina sodica che già aveva dato buoni risultati in altri settori dell'altopiano carsico del Monte Canin.

Il materiali utilizzati sono stati, quindi: fluoresceina sodica e carboni attivi in pezzatura da 3 mm. I fluorocaptori sono stati realizzati con rete in materiale plastico e confezionati in cilindri di 10 cm di lunghezza e 3 centimetri di diametro, rinforzati con filo di ferro zincato. Le analisi sono state condotte con spettrofluorimetro presso il Laboratorio di Biologia Marina di Trieste dal dott. Predonzan.

Nelle settimane precedenti l'immissione sono stati ubicati in 5 punti di risorgenza i fluorocaptori realizzati con involucri permeabili. Nel giorno di immissione del tracciante, i fluorocaptori sono stati sostituiti con una nuova serie realizzata nella stessa maniera.

Per l'immissione in quota è stata scelta una cavità posta nelle immediate vicinanze dell'Abisso De Gasperi che con i suoi 500 metri risulta essere la cavità più profonda del Monte Robon. Nella cavità prescelta, denominata Bliz (Fr 2733), sono stati sciolti nell'acqua corrente, presente sul fondo della cavità, 3 kg di fluoresceina. Il periodo sembrava ottimale per lo scioglimento delle nevi invernali e per le abbondanti piogge.

Posizione delle stazioni di campionamento e di immissione del tracciante

Le stazioni di campionamento delle acque, dove sono stati posti i fluorocaptori, sono cinque. Di queste una si trova nella Val Raccolana, tre nella Valle del Rio del Lago ed una nella Val Moznica (Mogenza).

Stazione 1

Situata sul Torrente Raccolana in località Lis Moelis a 897 m s.l.m., è uno dei punti più prossimi alle sorgenti del torrente, poco distante da Sella Nevea ma posto a monte della confluenza con il Fontanon di Goriuda. Il corso d'acqua in questo punto è perenne, seppure con portata limitata ed in un letto di dimensioni esigue.

Stazione 2

Si trova nel tratto sorgentizio del Rio del Lago superiore, immediatamente a valle della sorgente captata di Cregnedul a 1089 m s.l.m. Il letto è di modeste dimensioni e la portata ridotta, sebbene il corso d'acqua sia perenne.



Il Monte Robon visto da Cima Confine. È riconoscibile il bivacco "Modonutti-Savoia" e, con la freccia, viene indicata la posizione dell'abisso Blitz.

Stazione 3

È posta all'ingresso della cavità denominata Risorgiva del Ghiro, a quota 1030 m s.l.m. ai piedi del Monte Robon, non distante dal letto del Rio del Lago superiore. Il torrente che scaturisce da questa grotta ha carattere temporaneo e, nei periodi di attività, il letto è largo mediamente 2 m.

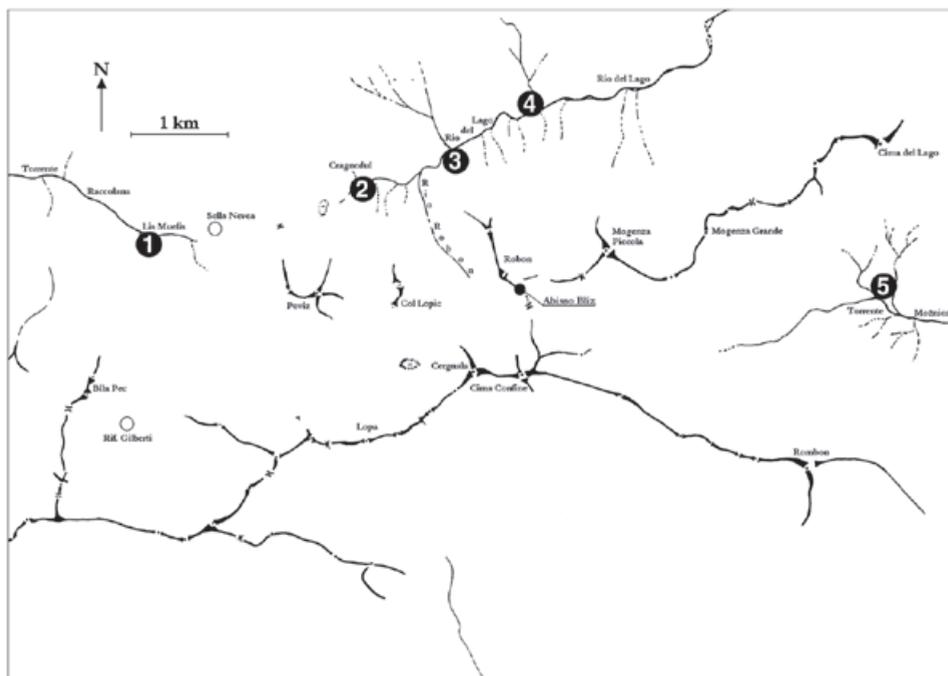
Stazione 4

È situata sul Rio del Lago superiore, immediatamente a monte della confluenza del Rio Torto (984 m slm). Il torrente in questo tratto presenta un letto ghiaioso largo mediamente sei metri, di cui solamente un paio interessati dallo scorrimento superficiale dell'acqua.

Durante la stagione estiva il tratto può risultare asciutto ed anche in occasione di questo esperimento di colorazione l'ampiezza del letto bagnato è apparsa estremamente variabile.

Stazione 5

Si trova nella porzione più a valle della zona di risorgenze diffuse denominata Izvir Nemclje, nella Valle Moznica (Mogenza) in territorio sloveno alla quota di



Localizzazione delle stazioni di misura e della cavità di immissione della fluoresceina.



Le Risorgive del Ghiro in fase di magra (a sinistra) e di piena (sotto). Sopra è riportato il rilievo del tratto percorribile della cavità.



760 m slm. In ogni occasione in cui questa sorgente è stata visitata, durante l'esperimento e successivamente, la portata risultava notevole, l'acqua sembra scaturire sotto pressione da molte fessure e precipita a valle in un letto roccioso con velocità e turbolenza elevate.

Periodo sperimentale

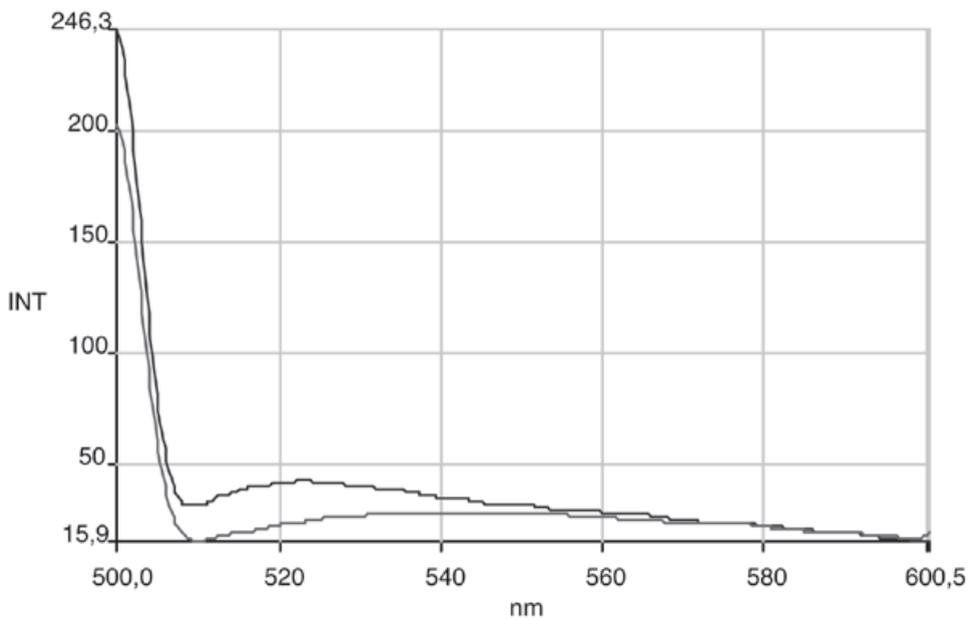
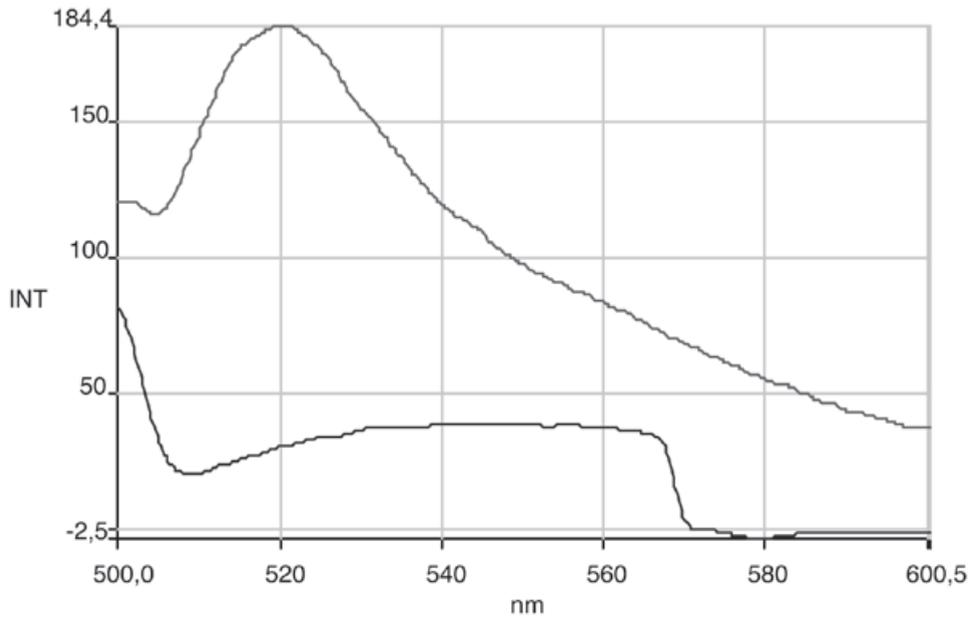
La colorazione e le fasi preliminari sono state effettuate nel periodo primaverile, di disgelo, al fine di garantirsi la fuoriuscita d'acqua dalla Risorgiva del Ghiro.

In occasione del primo sopralluogo, avvenuto il 22 aprile 2000 alla Risorgiva del Ghiro ed il 5 maggio alla Izvir Nemclje, entrambe le sorgenti erano attive, dato che la quota dello zero termico era superiore a quella delle cime più alte che circondano la Valle Moznica (Mogenza). La copertura nevosa, infatti, si presentava ancora consistente, sebbene non continua, con accumuli nelle voragini e nei canali esposti a Nord.

Il 14 maggio si è proceduto alla messa in posizione dei primi fluorocaptori, per eseguire una misurazione "in bianco" ancora in condizioni di rapido scioglimento delle nevi. Il 20 maggio, quando sono stati sostituiti i fluorocaptori con quelli destinati a rilevare il colorante, le condizioni meteorologiche si presentavano notevolmente deteriorate. Un'ampia perturbazione di origine atlantica era accompagnata da precipitazioni intense che, alle quote superiori ai 1200 metri, erano risultate nevose. In quest'occasione la Risorgiva del Ghiro sembrava avere una portata minore rispetto alle settimane precedenti (ma la misurazione non è stata effettuata). Con queste condizioni meteorologiche generali è stata effettuata l'immissione del colorante all'interno dell'Abisso Bliz, alla quota di 1903 m slm.

Dopo una settimana di attesa, il 4 giugno, i fluorocaptori sono stati recuperati in condizioni di scioglimento delle nevi ormai avanzato: la Risorgiva del Ghiro risultava asciutta e non è stato possibile stabilire quando il flusso d'acqua si fosse interrotto a causa dell'abbassamento del livello dell'acquifero, corrispondente ad un minore apporto di acque di scioglimento ed all'assenza di precipitazioni nei due giorni precedenti.

Dei cinque fluorocaptori posizionati, solamente quello posto sul Rio del Lago (numero 4) e quello alla sorgente Nemclje (numero 5) hanno rilevato il passaggio della fluoresceina. Nel caso del fluorocaptore numero 4 è evidente il picco di assorbimento a 520 nm tipico del tracciante, mentre nel fluorocaptore numero 5, a 520 nm, si osserva un massimo relativo di assorbimento che è significativamente superiore all'assorbimento del campione bianco, ma non altrettanto netto del picco del fluorocaptore numero 4.



Spettri di assorbimento ai fluorocaptor 4 (in alto) e 5 (in basso) posti, rispettivamente, in corrispondenza del Rio del Lago e della Izvir Nemclje. Le due curve indicano gli spettri di assorbimento in "bianco" (curva più bassa) e con fluoresceina (curva più alta).

In questo secondo caso la concentrazione della fluoresceina è minore a causa della maggiore diluizione, poiché la sorgente Nemclje riceve il contributo dell'intero bacino di assorbimento, mentre il tratto del Rio del Lago immediatamente a valle delle Risorgive del Ghiro rappresenta semplicemente il drenaggio di alcuni sfioratori locali che veicolano direttamente l'acqua assorbita nella porzione sommitale del Monte Robon.

I punti di monitoraggio principale

La sorgente di Mogenza, Izvir Nemclje

La sorgente cui si fa riferimento in questo studio non ha nome sulle carte italiane, ma all'imbocco del sentiero che vi conduce dalla strada forestale della Valle Moznica si trova un cartello che la indica come Izvir Nemclje (izvir = sorgente).

Individuare un punto di fuoriuscita delle acque non è possibile, poiché l'acqua sgorga da diverse fessure nella roccia. La sorgente è dunque un'area di risorgenza diffusa non mascherata da alluvioni. È infatti possibile osservare direttamente la fuoriuscita dell'acqua dalla roccia in corrispondenza di numerose discontinuità. In nessun caso è stata individuata una cavità che rappresenti il canale principale di scarico come si nota invece nel caso delle Risorgive del Ghiro o del Fontanon di Goriuda.

La Izvir Nemclje si trova in un punto dove il torrente Moznica scorre incassato e riceve da sinistra le acque di un affluente di cui non è riportato il nome sulle carte italiane. Durante la perlustrazione del 1 giugno, l'affluente aveva una portata analoga a quella del corso d'acqua principale. Percorrendo ulteriormente la strada forestale ed abbandonandola prima di arrivare alla Moznski Dom (rifugio Mogenza) abbiamo attraversato sia l'affluente che il torrente Moznica a quota 800 m s.l.m., entrambe risultavano asciutti.

Il Moznica in quel tratto scorre su un ampio letto alluvionale, ragione per cui non è possibile stabilire se vi fosse scorrimento d'acqua in subalveo. L'affluente, al contrario, è stato risalito per un brevissimo tratto, fin dove il letto è costituito da roccia viva, per cui si può considerare il suo contributo alla confluenza come esclusivo risultato della venuta a giorno delle acque della Nemclje. Il fatto che i torrenti risultassero in gran parte asciutti è dovuto in gran parte al fatto che già il 1 giugno il versante meridionale, scosceso, di Cima del Lago (Jerebica) e di Cima Inese (Gorenj Vogel) risultava sgombro da neve all'osservazione da valle.

Le Risorgive del Ghiro

Si tratta di un insieme di risorgive poste a quota 1030 m slm ai piedi del Monte Robon lungo il Rio del Lago superiore. In una ristretta fascia lunga un

centinaio di metri e larga una cinquantina, affiora dal detrito di versante un lembo di dolomia calcarea con stratificazione a reggipoggio; dalle fratture e da modesti condotti fuoriesce in periodi di elevata piovosità una miriade di rivoli d'acqua. Vi sono inoltre due cavità, delle quali una è in corso di disostruzione ed esplorazione e da cui esce la maggior parte dell'acqua delle risorgive. La portata massima d'acqua stimata per il gruppo di Risorgive del Ghiro con le varie risorgenti minori è di circa 5 metri cubi al secondo, per la singola risorgiva è di 0,7 mc/sec.

Si tratta sempre di condotti in pressione larghi e bassi, impostati lungo la stratificazione.

Conclusioni

I punti di monitoraggio posti lungo il Rio del Lago e presso la sorgente Mogenza hanno dato un risultato positivo per quanto concerne il passaggio del tracciante; presso le Risorgive del Ghiro non è stato evidenziato alcun tracciante a causa del regime temporaneo delle sorgenti. Riteniamo comunque che queste ultime siano collegate con la cavità di immissione del tracciante.

Sulla base dei dati raccolti l'acquifero risulta esteso all'interno di un sistema di rocce fratturate, poste al di sotto di quota 1200 m s.l.m., in assenza di grandi condotte; nel settore basso più dolomitico la permeabilità della massa rocciosa sembra quindi dovuta alla fratturazione, per nulla o scarsamente ampliata dal fenomeno carsico.

Inoltre sembra non esistere un vero e proprio spartiacque sotterraneo, in questa zona carsica, il bacino danubiano cui conferisce il Rio del Lago ed il bacino dell'Isonzo non possiedono una netta distinzione.

Bibliografia

- CUCCHI F., GEMITI F., MANCA P. & SEMERARO R., 1998 - Underground water tracing in the east part of the karst of Canin Massif (Led Zeppelin abyss) (Western Julian Prealps). *Ipogea*, 2 (1987): 141-150, Trieste.
- GASPARO F., 1981 - Relazione sugli esperimenti di marcatura delle acque finora effettuati nelle cavità del Monte Canin (Alpi Giulie occidentali). *Atti e Mem. Comm. grotte "E. Boegan"*, 21: 41-45, Trieste.
- MUSCIO G., PONTON G. & SELLO U., 1983 - Il fenomeno carsico del Monte Robon (Massiccio del M. Canin, Udine, Italia). *Atti Conv. Int. Carso Alta Mont.*, Imperia 1982, vol. 1:351-366.

ANDREA BORLINI

ABISSO G.B. DE GASPERI: STORIA DI UNA RIESPLORAZIONE (Alpi Giulie, Udine)

RIASSUNTO - La nuova scheda d'armo dell'Abisso De Gasperi (Fr. 1235, Monte Robon, Alpi Giulie), sistema carsico che raggiunge i 512 m di profondità, viene corredata da alcune note sulla storia e sulle prospettive delle esplorazioni.

ABSTRACT - The new explorative table of the Abisso De Gasperi (Fr. 1235, Monte Robon, Alpi Giulie), a karst system reaching 512 m depth, is completed by some historical notes and the explorative perspectives.

Prima esplorazione

L'Abisso G.B. De Gasperi è la prima cavità di rilevante sviluppo scoperta nell'area carsica del Monte Robon (Massiccio del M. Canin, Alpi Giulie). La prima esplorazione, effettuata nel 1975, permise di raggiungere, con due successive punte, prima i 140 e poi i 240 m di profondità.

Nell'estate successiva, con più punte, si raggiunse la profondità di 512 metri, attrezzando anche un campo base a -245 m. L'esplorazione venne compiuta in un periodo un po' particolare: da pochi mesi si era verificato il grave sisma che aveva messo in ginocchio il Friuli e, per maggiore sicurezza, venne allestito anche un collegamento telefonico via cavo con il bivacco esterno che, attraverso un ponte radio garantito dalla locale stazione della Guardia di Finanza, permetteva di mantenere costanti contatti con Udine. La precauzione era forse eccessiva, ma è una considerazione che vale a posteriori e sicuramente non sono di questa opinione gli speleologi che hanno vissuto nelle viscere del Canin le scosse di settembre 1976!

Note geologiche

L'area carsica del Monte Robon interessa principalmente la sequenza del Calcarea del Dachstein che si sovrappone ed è in parte eteropica alla formazione della Dolomia Principale (Triassico superiore: Norico). Lo spessore della formazione del Calcarea del Dachstein raggiunge lungo le pendici nord del monte Canin i 700-800 metri. In corrispondenza del Monte Robon il suo contatto con la sottostante Dolomia Principale non è netto, ma si ritiene di poterlo ubicare a circa 500-600 metri dalla superficie in corrispondenza delle massime profondità raggiunte dalle cavità di quest'area.

La formazione del Calcarea del Dachstein viene suddivisa in due membri: superiore ed inferiore. Il membro superiore è contraddistinto dalla presenza di cicli peritidali intensamente alterati da fenomeni paleocarsici, visibili sulle superfici esposte dalla corrosione in forma di ampie macchie in rilievo rispetto alle superfici carsiche e costituite prevalentemente da depositi di riempimento di colore rossastro o verdastro e da cristalli di calcite.

L'intera formazione è caratterizzata inoltre da straordinari accumuli di grandi conchiglie di Megalodontidae spesso associati a resti di alghe Dasycladacee. Questi fossili sono facilmente visibili anche all'interno delle cavità lungo le lisce pareti di pozzi dalle quali spesso sporgono leggermente a causa di una loro maggiore resistenza alla dissoluzione.

La presenza di banchi di calcarea dolomitico riscontrabile soprattutto al contatto tra le due formazioni citate influisce notevolmente sulla morfologia della cavità ove si riscontrano sensibili variazioni dei volumi proprio in corrispondenza dei banconi di rocce meno solubili.

Anche lo sviluppo della grotta in esame è stato fortemente influenzato dall'assetto delle fratture attraverso le quali le acque penetrano in profondità ampliando pozzi e meandri. Lo sviluppo della maggior parte delle cavità del massiccio risente infatti fortemente del complesso assetto strutturale dell'area, risultato dell'azione di sforzi variamente orientati nello spazio e nel tempo.

L'elemento strutturale principale che caratterizza tutta la zona è il sovrascorrimento del Monte Canin che possiede un andamento generale ONO-ESE a giacitura suborizzontale: esso taglia il massiccio in quota fino al Monte Robon, per poi continuare in Slovenia lungo la Val Mogenza.

Questa faglia divide il gruppo montuoso in due unità strutturali ben distinte, i Monti Canin, Lopa e Cergnala costituiscono la fascia strutturalmente più elevata dell'unità meridionale, mentre il Monte Bila Pec, il Poviz ed il Robon costituiscono i rilievi maggiori dell'unità settentrionale.



Monte Robon: la grande frattura lungo la quale si sviluppa l'Abisso G. B. De Gasperi.

-
- p 17 due spit sul ripiano di partenza
-4 frazionamento su fix
- p 7 fix in alto a sinistra
- p 18 fix in alto a destra
-7 frazionamento su fix
- p 53 spit a destra per proteggere l'uscita
fix di partenza a destra in alto
-8 frazionamento su spit
traverso a destra su fix
frazionamento a destra su fix
-25 frazionamento su fix
- p 14 uscita in meandro non protetta
fix in basso a sinistra
- p 4 uscita in parete protetta da fix a destra
fix di partenza in alto a destra
- p 18 fix in basso a sinistra di protezione
un fix in partenza in basso a destra
- p 98 spit a sinistra e fix a destra di partenza
-6 frazionamento su fix
-27 frazionamento su fix a destra oltre grossa scanalatura (pendolare)
-65 frazionamento su fix a destra
pendolare per entrare alti in meandro a circa 10 m dal fondo
- p 10 due fix a destra (campo base)
risalire comodo meandro non protetto
- p 10+10 uno spit per proteggere l'uscita (lunghezza 3 m)
due fix di partenza
- p 16 un fix di partenza
- p 4 uno spit di partenza
risalire comodo meandro da proteggere (lunghezza 10 m)
- p 26 due spit di partenza
- p 10 uno spit e un fix di partenza
-6 deviatore su spit a destra
- p 18 due fix di partenza
-11 frazionamento su fix a destra
-19 frazionamento su fix a destra
traverso su fix in alto a destra su comodo terrazzino
traverso su fix a destra
(parete est, in caso di piena la corda si deteriora velocemente)
-

p 53	partenza su fix a destra (parete est) -5 frazionamento su fix (parete est) -35 frazionamento su fix (parete ovest)
p 7	un fix di partenza, ed un deviatore su spit
p 10	due spit di partenza
p 40	un fix ed uno spit di partenza -14 frazionamento su fix a destra -27 frazionamento su fix a destra
p 10	strettoia di partenza da proteggere con fix in alto a sinistra (3 m) -2 frazionamento su fix
p 20	seguire comodo meandro da proteggere (lunghezza 7 m) due fix di partenza
p 4	un fix di partenza (arrampicabile)

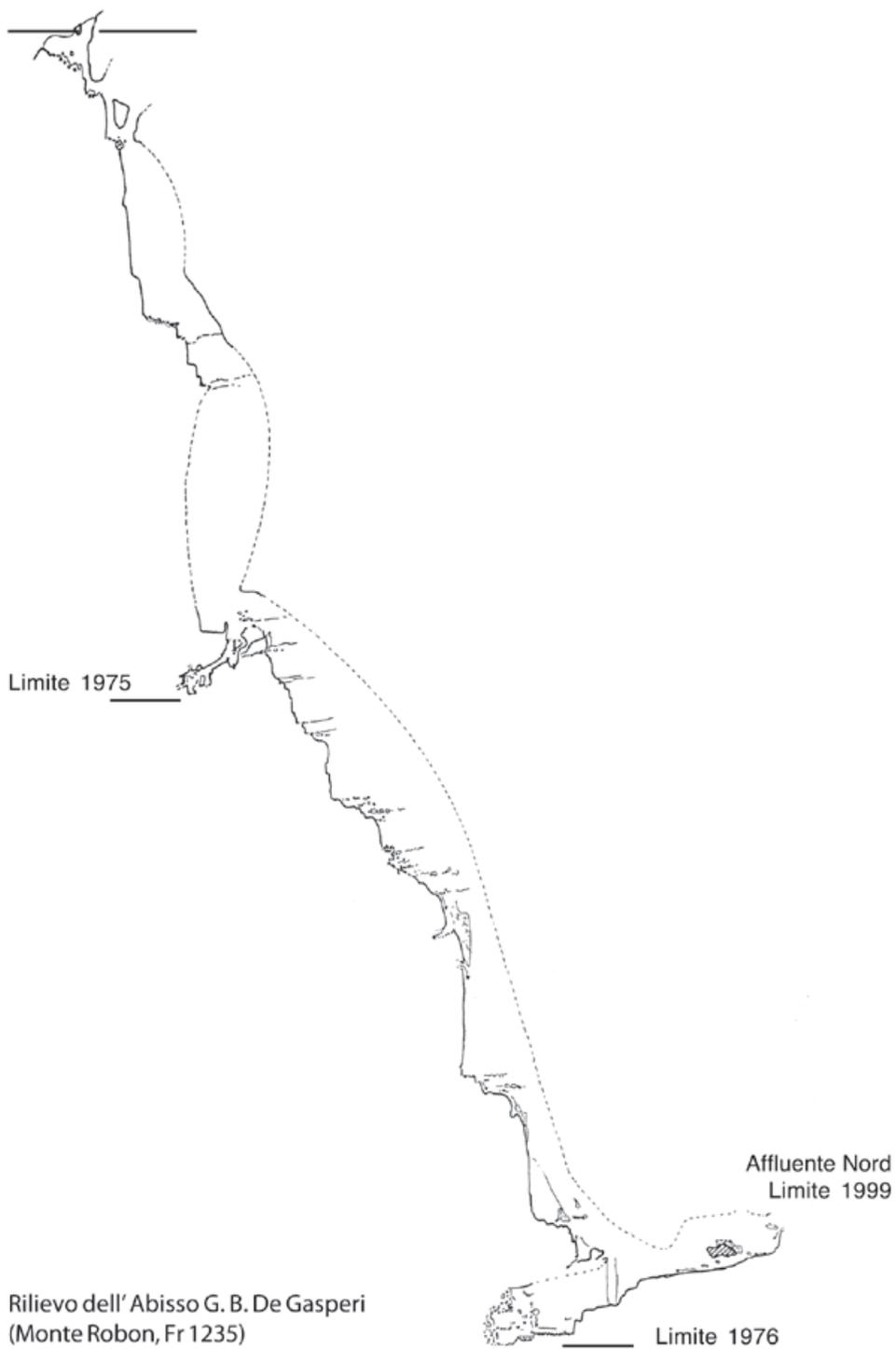
Scheda d'armo dell'Abisso G. B. De Gasperi: i pozzi indicati corrispondono a quelli del rilievo originale. La via seguita nel corso del riarmo è stata molto diversa: ne possono risultare quindi delle apparenti incongruenze.

Riesplorazione

Nell'estate del 1999, dopo quasi 25 anni dalla sua prima esplorazione, un gruppo di soci del Circolo Speleologico Idrologico Friulano decidono di riarmare la cavità e tentare di superare la frana finale ed eventualmente rivedere alcune prosecuzioni lasciate in sospeso. A tal fine è stato organizzato un campo estivo in Robon nelle due ultime settimane di luglio. A causa del tempo inclemente, e per alcuni inconvenienti tecnici, la squadra di speleologi non è riuscita a raggiungere il fondo, ma solo quota -460.

Il fondo è stato finalmente toccato verso metà settembre con una esplorazione di 19 ore che ha messo a dura prova i componenti della spedizione; altre uscite nel periodo di ottobre hanno permesso di esplorare e rilevare un ramo nuovo sul fondo, che tuttavia resta tale, in quanto non è stato possibile superare il tratto finale che chiude in frana e meandro molto stretto (probabilmente a causa di un tratto di Dolomia Principale poco solubile).

Le ultime due uscite sono state dedicate al disarmo dell'intera cavità, operazione che ha richiesto notevoli sacrifici a causa della mancanza di altre squadre. Durante le diverse esplorazioni sono state prese misure di temperatura a varie profondità.



Ramo nuovo: l' affluente Nord

Questo breve ramo, nettamente impostato in direzione Nord, parte dal fondo del P20 a quota -500, e risale, per circa 50 m; da questo punto scaturisce una venuta d'acqua che ha una portata di circa 3-4 litri al secondo, pari alla venuta dell'intero abisso fin qui percorso.

Il primo tratto si presenta meandreggiante, stretto in alto e allargato sul fondo, con alcune pozze d'acqua gelida; nel secondo tratto il meandro si allarga ed enormi blocchi rendono difficoltosa la progressione. Alla fine, una cascata di circa 10 metri (non risalita per ragioni di sicurezza), pone fine per ora all'esplorazione.

Possibilità esplorative

La prosecuzione dell'abisso verso il basso sembra compromessa dal passaggio tra Calcare del Dachstein e la Dolomia Principale, che rende gli ambienti sottostanti impraticabili per lo speleologo. Interessanti potrebbero essere alcune venute d'acqua.

A quota -170, in corrispondenza del p. 98, è stata notata una finestra in direzione Est: questa è stata raggiunta nell'ambito della campagna dell'estate 2000. Pochi metri di galleria conducono ad un pozzo-camino parallelo al p. 98, profondo solo 12 m e che non presenta possibilità di prosecuzione.

Bibliografia

MUSCIO G., PONTON G. & SELLO U., 1983 - Il Fenomeno Carsico del Monte Robon (Massiccio del M. Canin, Udine, Italia). Atti Conv. Int. Carso Alta Mont., Imperia 1982, vol. 1:351-366.

SAVOIA F., 1976 - Abisso G.B. De Gasperi. Mondo Sotterraneo, n.u. 1976, Udine.

SOCI DEL CIRCOLO SPELEOLOGICO E IDROLOGICO FRIULANO

Soci Ordinari

Silvia BARBINA
Valerio BARBINA
Roberto BARDELLI
Daniele BERTOLUTTI
Claudio BIASIZZO
Loris BIASIZZO
Andrea BORLINI
Francesca BRESSAN
Paolo BURIN
Stefano BUZZONI
Paolo CAPISANI
Giuseppe CAPORALE
Roberto CIRIANI
Cinzia CODELUPPI
Adalberto D'ANDREA
Francesca DI MARCO
Luciano DINONI
Dario ERSETTI
Paolo FABBRO
Resi FORGIARINI
Eliana FRANCO
Marco GARDEL
Fausto GEI
Giovanni GIULIANI
Renato GRESSANI
Rinaldo GRESSANI
Bostjan KIAUTA
Gianni LAUZANA
Roberto LAVA
Mario LEONCINI
Giovanni LUCA
Laura LUPIERI
Paolo MADDALeni
Milena MARTINIS
Gluco MESAGLIO
Andrea MOCCHIUTTI
Giuseppe MORO
Giuseppe MUSCIO
Carlo NICOLETTIS
Mattia OCCHIALINI
Renzo PAGANELLO

Alberto PALUMBO
Bruno PANI
Massimo PARAVANO
Elisabetta PECCOL
Paola PEDROTTI
Giovanni PERATONER
Walter PITT
Marco PIVA
Maurizio PONTON
Giulio ROSA
Domenico SABOT
Federico SAVOIA
Antonio SCARANO
Marilda SCARBOLO
Umberto SELLO
Giovanni STEFANINI
Maura TAVANO
Claudio TESSITORI
Carlo TONAZZI
Moreno TOSOLINI
Riccardo TREVISANI
Mario TRIPPA RI
Stefano TURCO
Franco VAIA
Marco VECIL
Luigi VENIR
Didier ZOMPICCHIATTI

Soci onorari

Eugenio DE BELLARD PIETRI
Ardito DESIO

Soci benemeriti

Ivo CARDINALI
Mario GHERBAZ
Pino GUIDI
Dario MARINI
Paolo PAIERO
Piero PIUSSI
BANCA POPOLARE UDINESE

PRESIDENZA E CONSIGLIO DIRETTIVO DEL C.S.I.F. PER IL 1999

Presidente: Giuseppe Muscio

Vice Presidente: Umberto Sello

Consiglieri: Paolo Capisani, Stefano Turco, Loris Biasizzo, Andrea Mocchiutti, Marco Piva

Probiviri: dr. Ivo Cardinali, dr. Arrigo A. Cigna, acc. CAI. cav. Cirillo Floreanini

Sindaci: dr. Cesare Feruglio Dal Dan (presidente), avv. Gian Paolo Massa, ing. Gianni Luca, dr. Paolo Fabbro (supplente).

INDICE	pag.
PINO GUIDI - Saverio Luciano Medeot (1917-1999)	3
GIUSEPPE MUSCIO - Relazione morale per il 1998	13
ANDREA BORLINI & STEFANO TURCO - La Grotta dei Volpacchiotti (Savogna, Valli del Natisone, Udine)	21
ANDREA MOCCHIUTTI, GIUSEPPE MORO, STEFANO TURCO, ANDREA BORLINI, DANIELE BORTOLUTTI, GABRIELE CONCINA, ADALBERTO D'ANDREA & GIULIO ROSA - Studio idrogeologico del sistema carsico del Monte Robon (Alpi Giulie, Udine)	27
ANDREA BORLINI - Abisso G.B. De Gasperi: cronaca di una riesplorazione (Alpi Giulie, Udine)	37

